

La lunga cerimonia della famiglia Carollo

“mPALERMU” di Emma Dante

Nello spazio semplice e aperto nessun tavolo, nessuna stanza, solo una tanica d'acqua e pochi indumenti a terra. La famiglia Carollo in schiera, si veste con eccitazione per uscire. Mimmo, nonna Citta, Gianmarco, zia Lucia e Rosalia sono sulla ribalta, quasi a varcare la soglia del palcoscenico. Una tradizionale famiglia siciliana. Le loro voci si sovrappongono, diventano quasi un coro di suoni incomprensibili sotto lo sguardo del pubblico che viene più volte interrogato dagli attori: -“chi tali?”- I famigliari si esortano a vicenda:- “Niscèmu!”- In sottofondo musicale "Rosalia dell'immacolata". Pasticcini in mano, pronti ad uscire, ecco il primo impedimento: Rosalia ha le ciabatte e non si può uscire con le “tappine”. Nonna Citta dice a Mimmo che i suoi pantaloni sono corti. Non si può uscire da casa se lui s'infuria e, con cinta alla mano, inscena una danza in cerchio sulla marcia di Radetzky. Si rimane a casa anche quando la famiglia mima una partita di calcio immaginaria. Tutto è pretesto per non uscire: l'abbuffata dei cannoli siciliani, la sete e, infine, il malore di nonna Citta. Un teatro legato alla società che si relaziona con la contemporaneità quello di Emma Dante, regista e drammaturga, nata a Palermo e diplomata all'Accademia Silvio d'Amico. La famiglia Carollo, come ci indica la regista, è metafora di quella Palermo legata alle sue tradizioni e alle sue celebrazioni, una Palermo che è parte dell'universo culturale siciliano dove ancora resiste, una certa immobilità. Nello spettacolo “mPalermu” emerge immediatezza comunicativa basata sul ritmo degli attori, sul linguaggio e l'uso del dialetto. Anche la musica ha un ruolo fondamentale, crea atmosfera, dialoga con la storia e i personaggi.